



Omelia nella S. Messa per l'Unità dei Cristiani

Cattedrale, 24 gennaio 2018

[Riferimento Letture: Es 2, 1-10 | Eb 11, 23-24 | Mt 2, 13-15]

Cari fratelli e sorelle,

i temi suggeriti dalle letture scelte per questo penultimo giorno dell'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani pongono al centro l'agire salvifico di Dio nascosto e operante dentro alla storia degli uomini. La nostra storia è spesso violenta perché segnata dal peccato, il peccato radicale che idolatra l'io. La violenza, oggi come nell'antico Egitto o nella Palestina di duemila anni fa, si scatena soprattutto contro i deboli, contro coloro che non possono difendersi, come i bambini, quelli nati e quelli che vengono uccisi prima della nascita.

Anche la nostra cultura occidentale, così elegantemente evoluta nasconde in un individualismo esasperato elevato a valore assoluto, vero idolo, una piaga mortifera che è il disprezzo della vita. Come ci colpisce ascoltare l'Esodo: *Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello ...* È la reazione prima che tutti abbiamo quando vediamo un bimbo, una bimba appena nati: «che bello, che bella che è!». Eppure oggi la vita fa paura, spesso è vista con sospetto o come una minaccia, la vita che deve nascere, la vita che soffre, la vita non perfetta secondo i canoni dell'efficienza. È una deriva quella che vive la nostra cultura. Basti pensare alla piaga della denatalità che ha colpito il nostro paese e anche la nostra Valle.

Eppure dentro a questa storia insanguinata o languente Dio continua a camminare a fianco di ogni uomo e di ogni donna per tratteggiare con la penna della vicinanza e della solidarietà quel filo rosso che è la storia della salvezza, storia di amore verso l'umanità. Questa presenza si è spinta fino al punto di voler nascere come uno di noi nell'Incarnazione del Suo Figlio; fino al punto di nascere come un qualsiasi bambino in un luogo insignificante per i potenti della Terra, in una famiglia povera e addirittura lontana dalla propria casa; fino al punto di nascere nell'oscurità e nell'indifferenza dei più, anzi, fin da subito, condannato alla persecuzione e all'esilio.

Crederci in Lui, in Gesù, è l'unico rimedio a questa stanchezza mortale che vive il nostro mondo, come ci suggerisce la Lettera agli Ebrei.

Pregare per l'unità dei cristiani passa anche da queste parti: nella confessione comune della storia di amore e di salvezza che il nostro Dio costruisce in Cristo accanto ai piccoli, ai perseguitati, a chi è vittima di sfruttamento e di violenza; nell'intercessione condivisa per loro; nell'azione congiunta per soccorrere tutti i bisognosi, senza dimenticanze ideologiche. Soccorrere significa accogliere, aiutare, difendere, promuovere, evangelizzare.

Ci aiuti il Signore a pensare, a pregare, ad agire con il suo cuore e le sue mani. Amen.